
**JUAN LUIS LINARES,
JORGE COLAPINTO,
PIER GIORGIO SEMBOLONI**
(a cura di)

Il maltrattamento istituzionale dei minorenni

Storie per non dormire

Prefazione di *Carlos E. Sluzki*

Con la partecipazione di: *Raquel Árboles, Ana Caparrós, Julia Ferrer,
Tamara Forner, Mónica González Rivero, Ana Elba Herrera,
Raúl Medina, Amanda Moreno, Karin Schlanger, Berta Subirats*



Alpes Italia srl - Via G. Romagnosi, 3 - 00196 Roma
tel. 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright
Historias para no dormir © 2021, Editorial Gedisa S.A.

Alpes Italia srl - Via G. Romagnosi, 3 – 00196 Roma, tel. 06-39738315
I Edizione, 2023

Juan Luis Linares, psichiatra, psicoterapeuta e psicologo, è stato Presidente dell'EFTA (European Family Therapy Association) e di Relates (Red Europea y latino-americana de Escuelas sistémicas). È professore titolare di Psichiatria all'Università Autonoma di Barcellona, è stato direttore dell'Unità di Psicoterapia ed è direttore della Scuola di Terapia Familiare dell'Ospedale de la Santa Cruz e San Pablo e dell'Istituto Sistémico de Barcelona.

Jorge Colapinto, laureatosi in Psicologia nel 1967, dal 1976 diventa collaboratore di Salvador Minuchin, prima alla Philadelphia Child Guidance Clinic, poi al Family Studies Institute di New York, diventa poi consulente della New York Administration for Children Services. Coautore con Patricia e Salvador Minuchin di "Working with Families of the Poor", ha collaborato anche con l'Ackerman Institute for Family di New York formando e supervisionando psicoterapeuti familiari. È membro dell'American Association for Marriage and Family Therapy.

Pier Giorgio Semboloni, psichiatra, psicoterapeuta, specialista in Neuropsichiatria Infantile con master in Adolescentologia, è professore a contratto al Dipartimento Scienze della Formazione dell'Università di Genova e didatta del Centro Milanese di Terapia della Famiglia e della Scuola di Psicoterapia Istituzionale di Genova. È stato codirettore del Centro Genovese di Terapia della Famiglia e direttore del Dipartimento Dipendenze della ASL3 Genovese.

In copertina: "image: Freepik.com". Questa copertina è stata progettata utilizzando le risorse di Freepik.com

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice generale

PRESENTAZIONE DELL'EDIZIONE ITALIANA <i>di Pier Giorgio Semboloni</i>	V
PREFAZIONE <i>di Carlos E. Sluzki</i>	VII
1. INTRODUZIONE <i>di Juan Luis Linares</i>	1
2. BASI CONCETTUALI <i>di Juan Luis Linares, Berta Subirats, Raquel Árboles, Julia Ferrer, Tamara Forner, Amanda Moreno</i>	7
3. IL SISTEMA CATALANO DI PROTEZIONE DEL MINORE <i>di Berta Subirats, Raquel Árboles, Julia Ferrer, Tamara Forner, Amanda Moreno</i>	25
4. IL BAMBINO, TRA LA FAMIGLIA E LO STATO <i>di Jorge Colapinto</i>	33
5. SERVIZI SOCIALI, TOSSICODIPENDENZE E TRIBUNALI: LE RELAZIONI PERICOLOSE DI UNA CULTURA LINEARE <i>di Pier Giorgio Semboloni</i>	57
6. PROTEZIONE O MALTRATTAMENTO ISTITUZIONALE? UN CROCEVIA NELLE POLITICHE DI PRESA IN CARICO DEL MINORE <i>di Juan Luis Linares (con la collaborazione di Ana Caparrós)</i>	79
7. LA FAMIGLIA IN PRIMA LINEA NEL PROCESSO DI ASSUNZIONE DI DECISIONI: I TAVOLI DI VALUTAZIONE <i>di Ana Elba Herrera, Mónica R. González Rivero</i>	97

8. PROCURARE DANNO CON LE MIGLIORI INTENZIONI. QUANDO LA SOLUZIONE SI CONVERTE IN PARTE DEL PROBLEMA <i>di Karin Schlanger</i>	111
9. INTERVENTI RISTRUTTURANTI NEL SISTEMA DEI CENTRI DI ACCOGLIENZA <i>di Jorge Colapinto</i>	119
10. TERAPIA FAMILIARE DI TERZO ORDINE. COME AFFRONTARE IL MALTRATTAMENTO ISTITUZIONALE DALLA PARTE DELL'AMORE INDIGNATO <i>di Raúl Medina</i>	137
11. "BAMBINI IN MANICOMIO" <i>di Pier Giorgio Semboloni</i>	161
<i>Bibliografia</i>	169

Introduzione all'edizione italiana

di Pier Giorgio Semboloni

Questo libro è il risultato di una collaborazione di vari psicoterapeuti sistemici che hanno lavorato in strutture e paesi diversi, anche se il nucleo originario che ha dato origine al libro si è sviluppato in Spagna, in Catalogna per l'esattezza, intorno al gruppo di terapeuti familiari della scuola di Terapia Familiare dell'Hospital S.Pau, diretti dal professor Juan Luis Linares e, non a caso, a una istituzione catalana è stato originariamente dedicato il libro.

Essendo stati presi in considerazione contesti culturalmente e amministrativamente diversi i confronti tra le diverse esperienze (Europa, Stati Uniti, America latina) non possono rappresentare situazioni omogenee dal punto di vista organizzativo.

L'elemento che connette i vari interventi e rende possibile il confronto è quello della messa in discussione di prassi operative istituzionali rigide e autoreferenziali, che non tengano conto del contesto e delle famiglie, attraverso il comune approccio sistemico, esemplificato anche attraverso la presentazione di casi clinici.

Alcuni dei contributi presentati sono stati precedentemente pubblicati come articoli o presentati in conferenze.

Nell'edizione italiana è stata inserita un'appendice dedicata all'istituzione manicomiale che tanta importanza ha avuto in questo paese nel maltrattamento di generazioni di bambini, ma anche nella dimostrazione della possibilità di riscatto attraverso la realizzazione di un'utopia che ha saputo andare oltre le verità già scritte di certa psichiatria, ma il cui mantenimento può essere garantito solo da un'operatività competente e consapevole di chi ci lavora.

Prefazione

di *Carlos E. Sluzki*¹

Pochi giorni fa ho avuto l'opportunità di (ri)leggere da sopra la spalla di uno dei miei nipoti un paio di pagine di "Oliver Twist o Il Figlio della parrocchia" di Charles Dickens (1838), melodramma truculento quanto istruttivo che illustra il trattamento abominevole di orfani e bambini di strada nelle strade di Londra meno di duecento anni orsono e nello stesso tempo fa una satira dell'ipocrisia sociale dei suoi tempi (indifferenti, quando non complici nelle strutture che mantenevano i diseredati in una povertà senza vie d'uscita nella Londra che descrive). Allo stesso tempo, ingenuamente, il testo mostra pregiudizi dell'autore e dell'epoca: Oliver, allevato dalla sua nascita in istituzioni orrende nel loro maltrattamento e sfruttamento, si comporta con raffinatezza sociale impeccabile (apre la porta alle signore, mangia con utensili e modi appropriati, etc.), parla un inglese da accademia, ed è guidato da una moralità incontaminata (non mente mai, difende i più deboli, etc.), la qual cosa serve per informare il lettore che, sicuramente, proviene da una famiglia "bene", di classe alta, i cui geni sembrano aver trasmesso il lignaggio di educazione e onestà che il terribile contesto in cui è cresciuto non è riuscito a cancellare. Oliver è una aberrazione dell'ordine sociale che merita di essere corretto, restituendolo alla classe sociale a cui appartiene naturalmente. Infine, si tratta di una storia di ordalia che allontana il lettore dal dramma che descrive, dal momento che implica "questo succede lì fuori e non tocca noi, gente bene, se non per errore".

Venendo a tempi più recenti – per evitare altri trucchi destinati a salvaguardare la nostra responsabilità, cioè "*questo accadeva prima non ora*" –, mi si permetta di evocare uno dei tanti sfondi tragici che fa risaltare l'importanza del tema centrale di "Storie per non dormire", un libro vibrante ed estremamente attuale. Sono passati poco più di 50 anni da quando, nel 1966 Nicolae Ceausescu, allora presidente della Romania, e factotum del Partito Comunista Rumeno, convinto che un aumento demografico avrebbe condotto a lungo termine al recupero economico del suo paese, proibì per decreto la vendita di anticoncezionali, così come l'aborto, impose una tassa addizionale per famiglie con meno di 4 figli. Tutto questo condusse a un aumento drammatico del tasso di natalità specialmente nei cinque anni successivi al decreto. Per complicare la situazione la crisi economica,

¹ Profesor Clínico de Psiquiatría y Ciencias del Comportamiento. Escuela de Medicina de la Universidad George Washington. Washington, DC.

già endemica in quel paese, aumentò ancora a partire dal 1982, in parte dovuta alla decisione di Ceausescu – spinto sicuramente dall’URSS, di cui la Romania era diventata stato satellite – di usare buona parte della produzione economica del paese per pagare il debito estero, compreso la restituzione per i danni di guerra chiesta dall’URSS². Come risultato dell’effetto combinato di questi fattori, un totale di 500.000 bebè e bambini piccoli furono abbandonati dai genitori nei pochi istituti statali esistenti in edifici antiquati, superaffollati e con poco personale, che precedentemente avevano contenuto bambini con handicap severi, oppure in alcuni orfanotrofi più nuovi con personale impreparato e un rapporto proporzionale tra personale e bambini di 1/15.

Questi orfani e bambini abbandonati furono allevati in un contesto di estrema negligenza istituzionale, precarietà e mancanza di attaccamento, compreso un minimo contatto visuale (anche quando erano nutriti) e carenza assoluta di stimolazione fisica, sensoriale ed emozionale da parte del personale, comportamenti necessari per lo sviluppo fisico ed emozionale adeguato del bambino, inoltre subirono abuso fisico e sessuale e uso indiscriminato di droghe per controllarne il comportamento.

Le pessime condizioni della maggioranza di questi orfanotrofi peggiorarono ancora più durante la recessione economica del 1982, con una riduzione del personale precario, tagli periodici di elettricità e del riscaldamento e restrizione dei fondi destinati agli alimenti. Senza un’assistenza personalizzata, denutriti, maltrattati, trascurati fisicamente e abusati sessualmente, questi bambini passavano i loro giorni nudi, seduti nella propria orina e, a volte, legati alla culla o al letto. I più piccoli restavano sdraiati nelle culle guardando il tetto bianco o la lampada che pendeva dal soffitto, eccettuato quando venivano nutriti in serie da personale frettoloso e senza formazione. Il risultato fu quello di una elevata mortalità in questa popolazione (echi del “marasma” descritto da Bowlby) e un drammatico ritardo nello sviluppo cognitivo emotivo e fisico tra coloro che sopravvissero.

Questa situazione costituì una sorta di “esperimento naturale” sinistro, giacché permise di paragonare lo sviluppo dei bambini negli orfanotrofi con quelli allevati da famiglie sostitutive adottive: ogni 3,5 mesi che il bambino trascorse in una di queste istituzioni ritardò il suo sviluppo di un mese³.

Con la caduta di Ceaușescu nel 1989 dopo 23 anni di dittatura, il dramma degli orfani rumeni divenne pubblico e ci furono migliaia di fa-

² La Romania fu uno dei più fedeli alleati della Germania Nazista durante buona parte della Seconda Guerra Mondiale, contribuendo con armamenti e viveri, così come con 1,2 milioni di truppe che lottarono fianco a fianco all’esercito tedesco nel fronte orientale, oltre a partecipare attivamente nell’implementare le pratiche della “soluzione finale” dell’Olocausto (fatta eccezione della deportazione degli ebrei nei campi di sterminio). Un colpo di stato durante l’ultimo anno di guerra rovesciò questa alleanza

³ Smyke AT, Koga, F.; Johnson DE; et al (2007): The caregiving context in institution-reared and family-reared infants and toddlers in Romania. *J. Child Psychology and Psychiatry*: 48:2:210-218

miglie o coppie di altri paesi che chiesero di adottare questi bambini. E così avvenne.

Alcuni di questi orfani fiorirono rapidamente negli ambienti emotivamente nutritivi delle famiglie di adozione. Ma nella maggioranza dei casi le famiglie di adozione dovettero confrontarsi con il contrasto frustrante tra le loro aspettative e le sequele evolutive, così come con la tenacia della caratterologia sociale che presentavano i loro piccoli adottati:

- alcuni di questi bambini sviluppavano sguardi di amore e gesti di attaccamento non solo con i nuovi genitori ma anche con chiunque comparisse nel loro campo relazionale. Si trattava di uno pseudo-attaccamento seduttore totalmente indiscriminato che alla lunga generava nelle coppie adottive una sensazione di tradimento, di non essere speciali, ma solo usati. Tra loro, alcuni bambini, quando erano frustrati da una qualunque banalità, ritiravano la loro espressione di affetto come premio o castigo;
- altri mantenevano in ogni momento un atteggiamento distante, inaccessibile, indifferenti, nonostante gli sforzi di contatto dei genitori; tra loro, alcuni reagivano con estrema violenza ad ogni tentativo di contatto emotivo o fisico o si comportavano imprevedibilmente in maniera violenta, distruttiva e incontrollabile;
- certamente, come ho ricordato all’inizio di questo paragrafo, un numero di loro – non tutti – reagirono positivamente al nuovo ambiente familiare caldo e stabile e maturarono emozionalmente e fisicamente senza difficoltà.

Ognuno degli stili relazionali, va notato, può essere inteso (e a volte giustificato!) un adattamento al proprio contesto di origine: si tratta di comportamenti relazionali comprensibili, o almeno inevitabili, dato un ambiente profondamente carente di nutrienti basici per lo sviluppo umano, che segnarono molti di questi bambini per tutta la vita.

Il processo di risocializzazione in contesti stabili dal punto di vista dell’attaccamento e del nutrimento emotivo nella nuova famiglia adottiva fu lento e penoso, tanto per gli orfani che per le famiglie adottive – e anche per me – giacché fui coinvolto professionalmente con alcune. La letteratura sul tema è abbondante e istruttiva, per quanto molto drammatica⁴.

Il terremoto internazionale generato dal dramma degli orfani rumeni ebbe in un dato momento un forte impatto sul finanziamento di politiche

⁴ K & Le Mare, (2011): Mitigating effects of the adoptive caregiving environment on inattention/ overactivity in children adopted from Romanian orphanages. *International J Behav Development* 35(2):107-115.
Carlson M, Earls F (1997): Psychological and neuroendocrinological sequelae of early social deprivation in institutionalized children in Romania. *Ann NY Acad Sci.* Jan 15; 807:419-28.
Nelson, C et al. (2007). “Cognitive Recovery In Socially Deprived Young Children: The Bucharest Early Intervention Project”. *Science.* 318 (5858): 1937–1940 (entre muchos otros).

istituzionali progressiste di protezione del minore, in favore dell'adozione o di famiglie sostitutive al posto degli orfanotrofi e nello sviluppo della condivisione di standards minimi per la presa in carico di neonati e bambini negli istituti, focus dell'esame critico offerto in questo libro.

I bambini abbandonati sono una responsabilità della comunità che per secoli risolveva il problema buttandoli in mare o in qualche precipizio, con o senza riti sacrificali agli dei, a seconda delle culture. Gli orfanotrofi di fatto sono nel 2020 un caso limite (e pericolosamente ricorsivo, poiché non si tratta di organizzazioni pubbliche che stabiliscono e vigilano sui criteri minimi per il benessere psicosociale del bambino “*li fuori*” sono invece parte *in locus parentis* della stessa struttura – lo stato – che definisce gli standards). Esistono attualmente, molte strutture legali, sociali, educative e fiscali tra lo stato e la famiglia che, con diversi livelli di premi e castighi, tentano non solo di stabilire gli standards di protezione dell'infanzia ma anche di assicurare che questi vengano applicati, anche attraverso regole che obbligano i professionisti della salute (pronto soccorso, medici, psicologi, consulenti, infermieri, etc.) e maestri a denunciare ai servizi pubblici di protezione del minore ogni sospetto di abuso o insufficienza nell'attenzione al minore.

Naturalmente, il libro che hai in mano lettore, va molto più in là. Con una ottica sistemica e socialmente sensibile, non solo sviluppa un'analisi critica di processi e istituzioni, ma apre nuove prospettive, propone nuovi dialoghi, definisce nuove dimensioni per l'analisi e l'introduzione di cambiamenti nel complesso sistema individuo-famiglia-agenti di cambiamento-istituzioni, il tutto illustrato con una casistica a volte commovente, a volte sfidante, sempre arricchente

L'introduzione scritta da Juan Luis Linares, mordace nel suo stile ed erudita nel suo contenuto, ci porta evolutivamente dalla preistoria all'attualità e dal macro al microsociale, per focalizzarci nell'interfaccia tanto complessa tra l'espressione della responsabilità statale (in difesa di chi è indifeso o non viene difeso) e la pratica istituzionale, tante volte dissonante se non paradossale, lanciandoci alla difesa di coloro che vengono sottoposti alla violenza esercitata dalle istituzioni organizzate per proteggere le vittime di questa violenza.

I diversi capitoli di questo volume ci immergono nella complessa rete sistemica delle famiglie “multiproblematiche” (molti preferiscono chiamarle “multiservizi”), avvolte nel groviglio istituzionale dei molteplici componenti dei servizi sociali che operano con agende e obiettivi frequentemente diversi e anche contrastanti, intrappolati in paradossi tra mandati legali e dure realtà psicosociali. “Storie per non dormire” ci offre scenari tanto spagnoli che di altri paesi, poiché, oltre a Linares e al suo gruppo di

collaboratori/trici catalani, il libro si arricchisce dei contributi importanti di Jorge Colapinto, rappresentante illustre dell'approccio strutturale in terapia familiare, che accompagnò durante molti anni Salvador Minuchin in battaglie dirette a migliorare i servizi pubblici per bambini appartenenti a minoranze negli Stati Uniti; Raúl Medina Centeno, il cui campo di azione principale si svolge in Messico, dove lavora, insegna e milita professionalmente introducendo la visione della terapia familiare critica, diretta a disattivare nelle famiglie le narrative oppressive del potere istituzionale e strutturale; Karin Schlanger, direttrice del Brief Therapy Center en Palo Alto, California, che applica con sottigliezza esperta l'ottica della terapia breve sviluppata originariamente nel Mental Research Institute per analizzare le trappole quasi inevitabili che trasformano molte istituzioni (e famiglie) in coloro che mantengono i problemi che avevano avuto il mandato di risolvere; e Pier Giorgio Semboloni, esperto consulente nel campo delle tossicodipendenze e dei servizi pubblici, radicato a Genova, Italia, ma riconosciuto internazionalmente per la sua eccezionale visione sistemica. In sintesi, si tratta di un gruppo di esperti che, nella loro diversità, offrono una visione sistemica critica imprescindibile per una trasformazione del settore della salute mentale diretto all'attenzione del minore, afflitto da problemi e contraddizioni.

Si dice che una volta che si fonda un'istituzione, qualunque sia l'obiettivo, quello che finisce per essere centrale è la sua sopravvivenza, a costo di minimizzare i cambiamenti, frenare evoluzioni strutturali, paralizzare le procedure. Questo libro costituisce un ariete poderoso per abbattere i muri di queste strutture rigide e paralizzate. Rappresenta inoltre un invito ben accolto e confortante destinato ad aprire dialoghi critici interistituzionali, rivedere rigorosamente i problemi esistenti nelle pratiche e nei modelli attuali e mobilitare politiche istituzionali verso organizzazioni flessibili, autocritiche, al servizio di quei membri della nostra società che hanno bisogno del massimo sostegno. La forza intellettuale di questo libro e la sua passione mi riempiono di ottimismo militante. Spero che dia energia anche a voi, stimati lettrici e lettori.

